

Introduzione

Lidea di dedicare un numero monografico della rivista "Poetiche" alle *Figure dell'anomalia*, nasce da una fortunata circostanza istituzionale, che ha visto il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna e il Dipartimento di Lettres, langues et spectacles dell'Università di Paris Ouest Nanterre la Défense unire le proprie forze per dare luogo a una ricerca congiunta, finanziata, nella cornice degli scambi di ricerca al livello del dottorato, dall'Università Italo Francese (UFI). Il titolo del progetto è il seguente: *Figure dell'anomalia. La costruzione del personaggio del delinquente, dello straniero e dell'eccentrico tra letteratura, diritto e scienze mediche*.

Sono passati quasi tre anni dall'inizio della collaborazione e crediamo di poter dire che il lavoro fatto è stato fruttuoso; lezioni dottorali, seminari, due tesi di dottorato in cotutela, sono i risultati più rilevanti, già raggiunti, mentre ci aspetta il traguardo provvisorio del convegno che concluderà questo ciclo di ricerca e che si terrà a Bologna nei giorni 8 e 9 giugno 2015.

I contributi qui raccolti non sono dunque il risultato di un unico momento di incontro¹, piuttosto di una serie di iniziative e, soprattutto, di discussioni e riflessioni comuni, che rendono questo numero monografico effettivamente tale, come crediamo il lettore non faticherà a percepire, leggendo i contributi. Comune ad essi è la prospettiva interdisciplinare che anima

¹ Pubblichiamo in questo numero una selezione dei contributi inizialmente presentati e discussi nei seguenti seminari: *Lo statuto del personaggio letterario dall'Unità al secondo Novecento* (Bologna, 20 dicembre 2012); *La construction du personnage* (Nanterre, 11 ottobre 2013).

lo studio della rappresentazione della devianza e dell'alterità nel romanzo moderno e contemporaneo – che si esercita ad esempio nell'analisi del processo di formazione del paradigma lombrosiano, evidenziandone le radici e gli esiti letterari –, così come la particolare attenzione riservata alle relazioni intellettuali tra Italia e Francia.

La disamina delle relazioni tra il sistema letterario, il sistema penale e la psichiatria costituisce il filo rosso che attraversa i contributi qui presentati.

Le intenzioni che ci animavano all'inizio di questo comune percorso di ricerca erano, oltre all'assunzione della prospettiva appena enunciata, quelle di condurre un'analisi ravvicinata di come il romanzo si sia trasformato a contatto con un'opinione pubblica in senso moderno (Habermas), mostrando l'intersezione tra il giornalismo, il romanzo d'appendice e la nascita di un personaggio che devia da una norma sociale stabilita, o in via di definizione, che si va costituendo a partire dalle acquisizioni di diverse discipline, quali la nascente antropologia, la psichiatria, il diritto penale e le istituzioni letterarie.

Ci interessava osservare come la letteratura sia entrata in relazione con le scienze giuridiche e mediche (con particolare attenzione all'antropologia criminale e alla scuola penalpositivista) e quanto abbia contribuito alla costruzione culturale del personaggio del criminale-folle, che gli studi di Michel Foucault hanno già mostrato essere una figura centrale per l'organizzazione del sapere disciplinare moderno, ma la cui anomalia non è definibile, forse, esclusivamente nel settore medico e giuridico.

Recenti e innovativi studi nel settore della storia del diritto penale hanno indagato il rapporto tra la stesura del codice nazionale di

procedura penale e la formazione dell'opinione pubblica nell'Italia unitaria. Tra i numerosi risultati è emerso lo stretto legame che è possibile rintracciare tra la formula processuale "mista" (che ebbe origine nella Francia napoleonica e si diffuse in seguito a livello continentale come principale modello penale ottocentesco) e la grande diffusione della "letteratura delle cause celebri". Entrambe le forme, processuale e letteraria, giunsero in Italia come traduzioni del modello francese e contribuirono sensibilmente alla costruzione dell'identità nazionale, del concetto di cittadinanza e delle basi materiali del cosiddetto governo rappresentativo. Questi aspetti, fino ad ora poco indagati nell'ambito degli studi letterari e delle relazioni tra la letteratura francese e quella italiana, vengono messi in luce nei contributi qui presentati.

In quanto modello di un tipo di narrazione in cui tutto sembra dipendere dal carattere del protagonista, il romanzo giudiziario pone inoltre alcuni interessanti problemi di carattere generale alla teoria narrativa e alla narratologia, che vedono nella mancata elaborazione di una convincente teoria del personaggio una delle loro più gravi lacune (Ceserani). In questo senso notevoli affinità d'approccio (ovvero la decostruzione dei paradigmi lombrosiani attraverso il pensiero di Foucault) si riscontrano nel saggio di Edwige Comoy Fusaro, che affronta la strumentalizzazione dei personaggi delinquenti nei romanzi di Edoardo Scarfoglio, e in quello di Alessio Berré, che evidenzia il valore fortemente critico dell'opera di Paolo Valera nei confronti delle teorie lombrosiane sulla delinquenza, assai diffuse e solitamente accolte di buon grado dagli autori della letteratura giudiziaria postunitaria.

Gli interrogativi e i problemi che caratterizzano il personaggio non mancano inoltre di ripercuotersi sulle stesse nozioni di scrittura e

di genere letterario, su cui pure si concentra l'analisi di altri interventi qui raccolti: si spazia dall'analisi offerta da Beatrice Laghezza in merito al Savinio di *Narrate uomini, la vostra storia* (1942), che in qualità di indagatore "microstorico" ibrida la minuziosa ricostruzione biografica e caratteriale dei personaggi alla narrazione fantastica con cui "inventare il vero"; alle riflessioni di Giacomo Raccis sulla rilettura neoavanguardista della figura storica del rivoluzionario Carlo Pisacane nel romanzo di Emilio Tadini *Le armi l'amore* (1963), in cui viene messa in discussione la possibilità stessa del romanzo storico; fino al saggio di Manuela Spinelli sull'inettitudine del personaggio "sdentato" che non riesce a mordere la vita nel romanzo "Denti" (1994) di Domenico Starnone.

L'ipotesi più ambiziosa del gruppo di ricerca, rispetto alla quale il reale momento di verifica sarà il Convegno conclusivo già menzionato, ma che in alcuni degli interventi di questo numero inizia a farsi strada, è quella di una revisione della cesura con cui si è soliti separare il romanzo naturalista dell'Ottocento dal nuovo romanzo anti-naturalista del Novecento (Debenedetti), per verificare se sia effettivamente possibile rileggere le grandi trasformazioni del romanzo moderno entro un orizzonte di continuità. Tale proposta è stata recentemente formulata da una prospettiva critica che ha posto in evidenza come, sotto molti punti di vista, il romanzo novecentesco non faccia che ampliare o erodere i confini del *novel* (Casadei). È quanto si evince, in particolare, dalla lucida analisi di Marco Antonio Bazzocchi in merito al meccanismo di finzionalità implicita su cui si fonda *L'affaire Moro* (1978) di Leonardo Sciascia, in cui Aldo Moro diventa protagonista di una narrazione che ricostruisce la vicenda reale del suo rapimento.

Confidiamo che i contributi qui raccolti possano persuadere il lettore della validità di questa ipotesi di lavoro, che, certo, necessita di ulteriori approfondimenti, studi e messe a punto per potersi presentare come una chiave critico-ermeneutica persuasiva. I nostri sforzi potranno dirsi non vani, se avranno la forza di indurre altri a percorrere questa pista di ricerca, che ci auguriamo sia giudicata promettente e foriera di risultati significativi.

*Giuliana Benvenuti
Silvia Contarini*